

Sodalizio Siculo Savonese



2020 numero 6 Luglio-Agosto

Email: euterpe48@gmail.com

Picciotti carissimi, vasamu li mani.

di Enzo MOTTA

In questi giorni di quarantena sto tentando (impresa ardua!) di rimettere ordine in una biblioteca trascurata da sempre. Così ho “scoperto” libri acquistati da decenni e non più letti, via via rimasti sepolti da altri libri (come succede a un acquirente compulsivo con poco tempo a disposizione).

Fra tutti mi sono affrettato a leggere **“Cento Sicilie – testimonianze per un ritratto”** di Gesualdo Bufalino e Nunzio Zago (edizioni la Nuova Italia 1993).

E’ un’ampia raccolta di testi sulla Sicilia (da Diodoro Siculo appunto al 1993) dai quali Bufalino cerca di trarre un’idea dell’Isola che finisce col coincidere – icasticamente – col titolo di un suo bel libro “La luce e il lutto” (una splendida foto di Letizia Battaglia ne dà immediata immagine: una strada siciliana inondata dal sole con due nere “vedove di mafia” che vegliano il corpo sanguinante di un uomo ucciso).

Fortunatamente in questi ultimi trent’anni sia pure con alterne vicende le cose sono in qualche modo migliorate: più luce e meno lutto.

Ne dà appassionata testimonianza (e siamo agli inizi del trentennio) Gesualdo Bufalinostesso nel brano da “La luce e il lutto” che chiude l’antologia, scritto tra l’omicidio di Falcone e quello di Borsellino, anche se quest’ultimo ha prodotto un doloroso ma addolcito ripensamento nella piccola appendice finale.

Riportiamo l’inizio, del volume riservandoci di pubblicare altri brani perché, pur datati, possono essere letti nell’ottica di un Autore che tanto ha amato la nostra terra.



Dicono gli atlanti che la Sicilia è un’isola e sarà vero, gli atlanti sono libri d’onore.

Si avrebbe però voglia di dubitarne, quando si pensa che al concetto d’isola corrisponde solitamente un grumo compatto di razza e costumi, mentre qui tutto è dispari, mischiato cangiante, come nel più ibrido dei continenti.

Vero è che le Sicilie sono tante, non finiremo mai di contarle.

Vi è la Sicilia verde del carrubo, quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della lava.

Vi è la Sicilia “babba”, cioè mite, fino a sembrare stupida; una Sicilia “sperta”, cioè furba, dedita alle più utilitarie pratiche della violenza e della frode.

Vi è la Sicilia pigra, una frenetica; una che si estenua nell’angoscia della roba, una che recita la vita come un copione di carnevale; una infine, che si sporge da un crinale di vento in un accesso di abbagliato delirio... Tante Sicilie, perché?

Perché la Sicilia ha avuto la sorte di trovarsi a far da cerniera nei secoli fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, fra la ragione e la magia, le temperie del sentimento e la canicola della passione.

Soffre, la Sicilia, di un eccesso d’identità, né so se sia un bene o sia un male.

Certo per chi ci è nato dura poco l’allegria di sentirsi seduto sull’ombelico del mondo, subentra presto la sofferenza di non sapere districare fra mille curve e intrecci di sangue il filo del proprio destino.

Capire la Sicilia per un Siciliano significa capire se stesso, assolversi, o condannarsi.

Ma significa, insieme, definire il dissidio fondamentale che ci travaglia, l’oscillazione tra claustrofobia e claustrofilia, fra odio e amore di clausura, secondo che ci tenti l’espatrio o ci lusinghi l’intimità della tana, la seduzione di vivere come un vizio solitario.

L'insularità, voglio dire, non è una segregazione solo geografica, ma se ne porta dietro altre: della provincia, della famiglia, della stanza, del proprio cuore. Da qui il nostro orgoglio, la diffidenza, il pudore; e il senso di essere diversi.

Diversi dall'invasore..., diversi dall'amico che viene a trovarci ma parla una lingua nemica,; diversi dagli altri, e diversi anche noi, l'uno dall'altro, e ciascuno da se stesso.

Ogni Siciliano è, di fatti, una irripetibile ambiguità psicologica e morale.

Così come l'isola tutta è una mischia di lutto e luce, e fa sembrare incredibile, inaccettabile la morte. Altrove la morte può forse giustificarsi come l'esito naturale d'ogni processo biologico, qui appare uno scandalo, un'invidia degli dei. -

Da questa soperchieria del morire prende corpo il pessimismo isolano... un pessimismo della ragione, al quale quasi sempre si accompagna un pessimismo della volontà. Evidentemente la nostra ragione non è quella di Cartesio, ma quella di Gorgia, di Empedocle, di Pirandello.

Sempre in bilico fra mito e sofisma, tra calcolo e demenza; sempre pronta a ribaltarsi nel suo contrario, allo stesso modo di un'immagine che si rifletta rovescia nell'ironia dello specchio.

Il risultato di tutto questo, quando dall'isola non si riesca o non si voglia fuggire, è un'enfatica solitudine. Si ha un bel dire che la Sicilia si avvia a diventare Italia.

Per ora l'isola continua ad arricciarsi sul mare come unistrice, coi suoi vini truci, le confetture soavi, i gelsomini d'Arabia, i coltelli, le lupare.

Inventandosi i giorni come momenti di perpetuo teatro, farsa, tragedia o melodramma... è da questa dimensione teatrale del vivere che ci deriva, altresì, la suscettibilità ai fischi, agli applausi, all'opinione degli altri (il terribile uocchju d'e ggenti, l'occhio della gente); e la vergogna dell'onore perduto; e la vergogna di ammalarsi...

Non è tutto, vi sono altre Sicilie, non finiremo mai di contarle.

L'insularità, voglio dire, non è una segregazione solo geografica, ma se ne porta dietro altre: della provincia, della famiglia, della stanza, del proprio cuore.

G. BUFALINO-La luce e il lutto

Dal 16 luglio Andrea Camilleri torna in libreria.

Uscirà infatti postumo "**Riccardino**", l'ultimo romanzo della lunga serie, la più amata, dedicata al commissario Montalbano.

Per volontà del maestro di Vigata, rispettata dalla casa editrice Sellerio, l'opera esce dopo la sua morte, avvenuta il 17 luglio 2019.

Il primo capitolo - ora disponibile sul sito della casa editrice Sellerio- è stato letto in una straordinaria anteprima, il 17 maggio al Salone Internazionale del Libro di Torino Extra, da Antonio Manzini, amico, allievo e in qualche modo erede di Camilleri.

Tra le sorprese del romanzo, il "confronto-scontro" tra il commissario Montalbano e il suo alter ego letterario e televisivo: quando arriva sul luogo dell'omicidio, trova tutti affacciati, «pariva la festa di San Calò».

Nel «dialogo aereo tra i balconi» qualcuno lo indica, lo riconosce.

«C'è il commissario Montalbano».

«Ma quello della tv?» chiede qualcuno.

"No, quello vero», risponde qualcun altro.

E a Montalbano iniziano a "firriare i cabasisi": tutto era cominciato quando aveva raccontato una delle sue indagini «a uno scrittore locale», «tale Camilleri», una «gran camurria d'uomo» che ne aveva fatto un romanzo, «ma siccome in Italia leggono quattro gatti», quel primo libro non aveva fatto rumore.

Aveva poi tratto dai suoi racconti altre storie gialle, in una «lingua bastarda», che avevano avuto un successo enorme, anche all'estero, ed erano state trasposte in tv.

«Ora tutti lo accanoscevano e lo scambiavano per quell'altro», il suo doppio pirandelliano, l'attore «che non gli assomigliava ed era di 15 anni più giovane».

L'ironia, marchio di fabbrica del successo planetario di Camilleri, spunta di nuovo di lì a poco, quando Montalbano torna in commissariato e Catarella gli dice che ha chiamato «il professore Cavilleri».

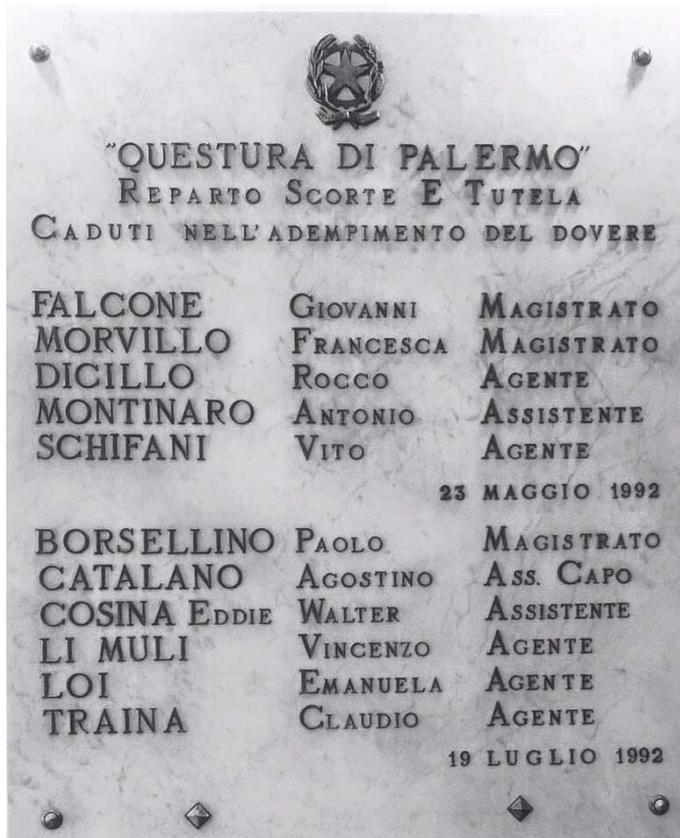
«Camilleri», lo corregge il commissario.

"Digli che non ci sono".



Il bacio della luna all'Etna

Come il 23 maggio avevamo ricordato Giovanni Falcone in questo mese di luglio (il 19) ricordiamo il collega e amico fraterno Paolo Borsellino.



A maggio scorso un anziano di Mascalucia (CT) è stato dimesso dall'ospedale di Catania.

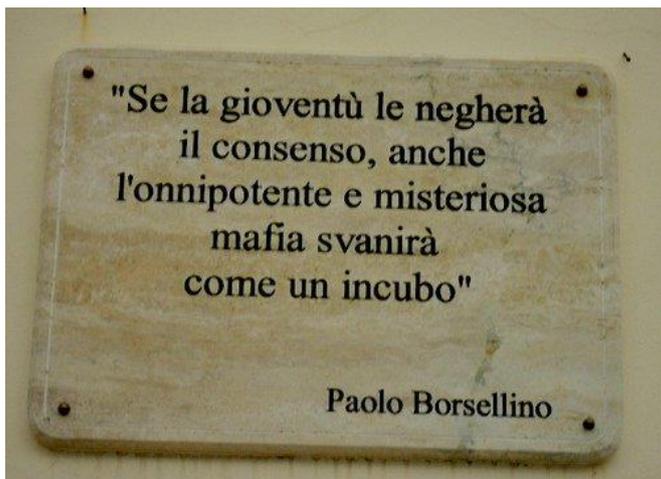
La sua prima richiesta è stata "Voglio andare a vedere il mare" e i volontari della locale Croce Rossa lo hanno subito accontentato.

Era un suo desiderio, lo ha voluto per tanto tempo, durante il tempo trascorso in ospedale.

E loro, i volontari, quelli a cui nessuno ha chiesto nulla e che non devono farlo per lavoro, hanno deciso di accontentarlo, accompagnarlo e condividere con lui un momento di normalità.

Meravigliosa e rassicurante normalità.

"I tempi difficili servono a ricordare quali sono le cose veramente essenziali. Una piccola pausa al mare che i nostri volontari hanno voluto regalare al nostro paziente".



Cavi in tiro- CeramicaWalter MORANDO



Pillole di Storia Siciliana

di Giuseppe Firrinceli Quarta puntata

L'Eccidio di Bronte fu una pagina di storia siciliana molto dolorosa. Il console inglese, visto il pericolo del tumulto generale che spingeva i braccianti ad una rivolta, per le presunte promesse di Garibaldi e ritenute erroneamente non mantenute, quale **“la terra ai contadini”**, non perse tempo ad intimare al famigerato eroe dei due mondi di spegnere quei focolai di rivolta, in modo da garantire l'integrità della proprietà anglosassone, in quel di Bronte, ovvero la Ducea di Nelson, prima che la rivolta prendesse piede causando danni irreparabili.



Inoltre, in Comuni vicini, come

Linguaglossa, Randazzo, Centuripe e Castiglione di Sicilia, erano iniziate forme di protesta. Nel monumento a Garibaldi fra via Etna e via Caronda a Catania è riportato nel cartiglio:

IN CATANIA TROVAMMO
VULCANO DI PATRIOTTISMO
UOMINI DANARO VETTOVAGLIE
E VESTI PER LA MIA NUDA GENTE
GARIBALDI

Giuseppe Garibaldi, preoccupato per il richiamo ricevuto dal console inglese, il 6 agosto del 1860 inviò due Battaglioni dei Cacciatori delle Alpi, al comando di Nino Bixio. Questi veniva descritto, dagli stessi colleghi di avventura, uomo feroce e sanguinario e lo stesso Garibaldi ebbe a dichiarare **“È un pazzo scatenato che non si può trattenerlo!”**. Ma chi era Girolamo Nino Bixio? Bixio era nato a Genova, sin da giovanissimo servì la marina sarda e a 23 anni navigò su libere navi mercantili fino all'oceano Pacifico. Volontario nel 1848, in Lombardia e nel Veneto, questi, nel 1849 prese parte ai combattimenti per la Repubblica Romana e venne ferito gravemente con Goffredo Mameli. Nel 1862, il generale sanguinario passò nell'Esercito

regolare e nel 1866 comandò, a Custoza, la 7° Divisione di guerra, per poi, nel 1870, entrare a Roma, dalla parte di Civitavecchia, facendo tuonare i suoi cannoni sul Vaticano, non preoccupandosi né della vita delle persone e né della possibile distruzione di un patrimonio artistico e culturale, unico al mondo. Bixio, dopo l'unità d'Italia, ritornò in mare e nel 1873 morì di colera a bordo della nave Maddaloni, nei pressi di Atchin, nelle Indie olandesi, dove si era recato per trasportare mercenari..



Rinviata la festa.... aspettiamo la nuova data

Il tappeto, di circa 700 mq, richiede l'impiego di circa 400 mila fiori, tra margherite (in prevalenza), rose, garofani e vari fiori di campo, che le campagne netine - di Noto- nel mese di Maggio concedono in abbondanza.

COVID 19

PASSATO IL TORMENTO

*Passato il tormento
che la memoria non resti
un raro momento
come fiato d' aspre rovine
e l'abbraccio non si rinnovi
come un gesto avaro.*

COVID 19

Rumore e paura è la vita
con il corona virus.
Selvatichezza di natura
è la mia arma quotidiana.
Altra barriera pare vana
e il disegno provvidenziale
di questa mattana, mi sfugge.
Come il liliun ancora porgo
il mio stilo delicato al sole
e offro la mia fragilità
come sola verità.

LA VITA

La vita è sempre bella
quando le vele sono tese al vento.
Nel ricovero del porto
dopo il maestrale
e i terzaroli sono ben serrati
si gode della beatitudine
dei danni sventati.
Forse il segno vero della speranza
è in un moto leggero del mare
che danza solo per un momento
come un gioco senza ironia
di concetto e di sentimento.

IL VITUPERIO

Mi manca il vituperio di Rustico Filippi
per denunciare le nuvole di sangue
che salgono ogni giorno dalla terra
in una guerra di natura che dimentica
i suoi figli che hanno i giorni corti
e subito uccide anche chi crede ancora
all'amore del fratello.

La vita è ruota di tortura
che lascia rovina su rovina.
I poveri si devono aprire anche le fosse
con le proprie mani.
I padroni della terra non avranno lacrime di pietà
finché su tutti gli orizzonti sarà proiettata
una verità parallela da seguire per fatalità.

LA GRAZIA DEGLI ANGELI

Nella mia vita di uomo
c'è ancora la grazia degli angeli
nel fertile buio del cielo.
Con un verso a ridirlo è dolore
ma resta una sillaba d'ombra
sotto un velo di sangue
a specchio di quell'intimo fulgore.

E' FATICA

E' fatica alzare le vele a braccia nude
e cercare il vento per tracciare la rotta
sull'onda del destino che respinge la barca.
E' una follia anelare il domani,
temendo i desideri vani d'inquietudine
ma c'è almeno un verso che piace
anche nella poesia più brutta
come un pesce venuto da lontano.
E' un sogno nel silenzio
davanti ad un oceano dalle gote azzurre
e la bocca loquace giace nella bonaccia
in un guazzabuglio di tronchi galleggianti
sul mare che non ha casa né padroni
e ha voce per tutti quelli
che lo stanno ad ascoltare.

L' APE

Il poeta è come l'ape
che non conosce la sofferenza,
l'incaglio e lo sconfinco della morte
e sugge senza posa polline di vita
per offrire miele ai cuori
che hanno fame infinita.

IL CERCATORE

L'unica decisione coraggiosa
da prendere su questa terra
è quella di fare il cercatore del nulla
con l'illusione di trovare
una fama che non perisca.
Come la poesia, la vita
è un tristissimo imbroglio
e solo quello che non c'è
ci illude di saggezza e d'eternità.
Rassegnarsi a quel poco che resta
è l'unica verità tra vita e morte.
Non c'è riparo in altra sorte.

AI TEMPI DEL CORONA VIRUS

Nella finta gabbia del covid 19
tra ozio e diletto, finalmente
mi sono sentito un uomo perfetto.

Solo dal silenzio del mio sepolcro
s'è schiuso un orizzonte di vita
e ho sentito la carezza del mondo.

Ho stretto nelle braccia il nulla
del tempo verticale
che pare a noi uguale,
nella falsa verità dell'inazione.

M'è piaciuto pensare nel luore
della pagina bianca, senza dover andare
e scegliere l'ultimo percorso
solo guardando in fondo a quell'orizzonte
che sempre stanca.

Ho amato anche l'illusione
dell'amore ch'è diventata certezza solo
per le mie povere ore.

Almeno il pensare
m'ha fatto essere al mondo
per cercare la realtà in qualsiasi direzione.

La mia casa è diventata il mio zaino,
ricolmo delle sole emozioni d'inutile fatica,
ma ho sempre amato le allucinazioni
del niente che non hanno parole.

ringraziamo il Prof. Gianfranco BARCELLA
per questa *Silloge poetica*

Buon giorno estate

Donaci fresco
un sospiro di pace.
Calmo il mare.

Dono

Raggio di sole
scende dal cielo.
Per i nostri passi in terra.



Libidine pura

Succede il giovedì; a ferragosto è stato di mercoledì; già di mattina sono più contenta del solito al pensiero del piacere che proverò per due giorni.

I *Cerchi concentrici* sono i preliminari, risolti con la biro perché col lapis non c'è gusto, e se per caso sbaglio uso il bianchetto perché lo schema deve essere pulito, ordinato, non ci devono essere lettere scritte e riscritte.

Comincio dalle definizioni n°7 che mi permettono di risolvere subito la cornice n°6.

E via via tutte le altre. Passo alla *Ricerca di parole crociate*. L'ostacolo è solo all'inizio perché bisogna ricostruire lo schema in base alle definizioni e alla numerazione; lo posso fare solo con lapis e gomma; una gomma morbida, bianca, liscia più del velluto, seducente solo al tatto, anzi dovrò comprarmene un'altra per averla a disposizione quando risolvo in salotto; potrei tagliarla in due perché misura sei centimetri, ma non sarebbe la stessa cosa.

Poi è il turno degli *Incroci obbligati*, anche questi portati a termine con lapis e gomma salvo le quattro definizioni iniziali che scrivo a penna.

Solo una volta ho osato completarlo tutto a biro ma è stato un rischio, un azzardo, una trasgressione, anche se riuscito senza cancellature.

Il quarto gioco è in terz'ultima pagina, le *Parole crociate senza schema*; a biro; con i *Cerchi concentrici* è il più facile e lo lascio per ultimo. Una volta, almeno trent'anni fa, ho raccontato a un altro appassionato che usavo vocabolario e atlante, ma sono stata investita da un'occhiata di biasimo perché "non si deve fare"; allora quando non trovo la parola giusta e vorrei consultare uno di questi ausili rivedo nella mente la sua espressione sufficiente e mi freno fino a che non esplodo e devo farlo per forza.

Seguono gli schemi saltuari: *Parole ad anelli*, *Parole con partenza numerata*, *Caccia di definizioni*; e i *Triplici incroci obbligati*; la didascalia lo presenta come "molto difficile" solo per lusingare il solutore, ma fa avvicinare al *climax*. Ma c'è uno schema che da il massimo godimento: *Incroci in...super...abili*, definito "difficilissimo" giusto per elevare la lusinga al grado più alto.

Prevede una o più lettere in ogni casella: libidine pura.

Da ultimo vengono i *rebus*; sono una solutrice elementare; se c'è da escogitare una parola non suggerita dall'immagine è difficile che riesca, a meno che il senso della frase non mi porti sulla strada giusta.

Talvolta telefono a Kiki di Savona, che è una maga del genere perché trova sempre il bandolo della matassa. Ne ho ritagliati due che sono massime; uno è di Marinelli (89147) e recita: *Chi è determinato non desiste mai* (luce e condanna della mia vita); l'altro di Atlante (69113): *Non neghiamo gli errori commessi sino ad ora: ripariamoli!*

Giuliana Neri

I Siciliani a Parigi, macchiette da cinema

L'ossessione delle donne nude, le notti nei locali e gli spaghetti perduti: pubblichiamo uno stralcio del libro edito da Henry Beyle (omaggio a Stendhal di una casa editrice fondata a Milano nel marzo 2000) sulla città amata dallo scrittore di Racalmuto.

LEONARDO SCIASCIA

In un albergo del boulevard di Montmartre, pieno di italiani e spagnoli. Il direttore dell'albergo è napoletano, a chi gli chiede – italiano? – ridendo risponde – no, napoletano – è sicuro dell'effetto della battuta, gli italiani la trovano irresistibile.

Nella sala da pranzo, tra stucchi e specchi di una Parigi da film di Lubitsch, gli italiani nuotano in un acquario di delizie; da un tavolo all'altro, con gesti

natatori, si raccontano le notturne emozioni, si lagnano di «quell'acqua sporca che i francesi chiamano caffè», cantano di fronte al potage un languoroso desiderio di spaghetti.

Ci sono una decina di siciliani, coppie in viaggio di nozze e professionisti che hanno lasciato la moglie a casa; i siciliani raramente viaggiano in compagnia della moglie, dopo il viaggio di nozze la moglie resta a custodire il domestico focolare, l'uomo si concede brevi e peccaminose vacanze, peccaminose più di intenzioni che di fatti.

Quel che un po' irrita è il fatto che gli italiani, e i siciliani in particolare, puntualmente si rivelino in tutto eguali alle macchiette e ai caratteri con cui attori e giornalisti interpretano l'uomo italiano. Gridano, gesticolano, invocano gli spaghetti, parlano di donne, scrivono il loro nome sulla tomba della Traviata, chiedono dov'è la Bastiglia e restano come defraudati apprendendo che la Bastiglia non c'è più. Con la Traviata e la Bastiglia l'italiano ha tributato il suo omaggio alla cultura e alla storia, certo andrà anche al Louvre e quel che del Louvre gli resterà sarà il ricordo della vita di Maria dei Medici di cui Rubens fece una specie di romanzo a fumetti stupefacente.

Dopo questi omaggi, l'italiano è libero di dormire di giorno e andare in giro di notte.

I pullman li scaricano a frotte al "Lido", da "Eve" o "Les naturistes", spendono da sei a diecimila franchi ciascuno per assistere a sfilate di nudo, senza capire una parola degli sketch e, per di più, stare coi nervi tesi per non far notare questa assoluta incomprensione del francese e riuscire a piazzare la risata al momento giusto.

Dopo una serata di donne nude, una lunga notte per essere esatti, dalle otto e mezza di sera (le "Folies Bergère" o il "Casino") alle quattro del mattino (ora in cui lascia la boîte di Pigalle dove il cattivo champagne ha dato il colpo di grazia alla bloccata digestione), dopo una nottata di peccato, l'italiano inclina a cupi pensieri da Controriforma, è deluso e un po' di sé disgustato, le donne nude gli si agitano in testa con sepolcrali fosforescenze, come in una radiografia, vede dentro il bagliore della carne le ossa far danza di "memento mori".

C'è, oltre tutto, il gemito del portafogli alleggerito di dieci biglietti da mille franchi che, ora è il momento della riflessione, sono quasi ventimila lire: e ventimila lire, per un italiano che fa il medico o l'avvocato in provincia, a pensarle buttate via così, diventano argomento da "memento mori".

Ma l'indomani, uscendo dall'albergo dopo le undici, si ferma nella prima edicola ad ammirare la copertina di "Paris Jolie" e di altre riviste del nudo, qualcuna ne compra, il giro della notte precedente gli si accende con tutti i colori della gioia del desiderio del proibito.

Dopo colazione si getta a dormire, e la sera è pronto a riprendere il suo giro. Incontro nell'atrio dell'albergo una delle coppie siciliane in viaggio di nozze, sono le nove e mi pare strano che si mettano in giro così di buon mattino. Il marito corre al vicino caffè per una limonata, dice che non ha chiuso occhio e si sente male. Chiedo alla signora dove hanno trascorso la serata, mi racconta che sono capitati in una boîte in cui camerieri e ballerini erano vestiti da apaches, si vedevano cose, oh dio, cose...; aggiunge – è per questo che lui si è sentito male. Lei no, non si è sentita male.

Ritorna il marito e geme – cose, cose...; evidentemente non è disposto a dire di più, capisco che è capitato in uno di quei locali dove le compagne degli apaches fanno proposte agli uomini e gli apaches le fanno alle signore, in Sicilia una cosa simile sarebbe valutata dal punto di vista balistico; a Parigi ingoiare il rospo e far finta di niente, passare una notte in agitazione e al mattino correre per la limonata, questo si può fare.

A colazione l'uomo mi pare si sia rimesso in forza, grida – avvocato, stasera dove andiamo? L'avvocato viaggia solo, ha moglie e figli in Sicilia, è la terza volta che viene a Parigi e tutti i siciliani dell'albergo lo hanno eletto a guida.

Dall'altro lato della sala l'avvocato dice scherzando – stasera vi porto in un posto che quello di ieri sera è niente al confronto, lasciate però le mogli in albergo. Le signore leziosamente si ribellano.

La moglie di quello che si è sentito male dice – andatevene per conto vostro, e noi tutte torneremo dove siamo state ieri sera.

Il colpo è atroce: il marito, con la bocca piena di patate fritte, ché con le patate supplisce alla mancanza di spaghetti, sta per soffocare; ricomincia a sentirsi male, tutti si fanno silenziosi, come si fosse dato fuoco a una miccia. Quando, finita la colazione, le signore si allontanano, gli uomini restano intorno all'avvocato. Quando quella si è tolta la foglia di fico... – dice un medico catanese.

Penso a quello che con gli anni diventerà questa foglia di fico, sento la frase moltiplicarsi in un giuoco di echi, correre per la via Etnea, girare dentro il caffè Caviezel come dentro una conchiglia, nei circoli, negli uffici.

Si conclude con il terzo atto la commedia

'A VILANZA' (LA BILANCIA) di Nino Martoglio

Personaggi

SARU MAZZA, agrimensore 30 anni

ANNA, sua moglie 25 »

ORAZIU PARDU, perito agronomo 35 »

NINFÀ, sua moglie 28 »

DONNA RACHELA, zia di Anna 55 »

ATTO TERZO

La stessa scena del secondo atto.

- L'alba del giorno appresso.

SCENA I.

Anna e Oraziu

ORAZIU

(esce, in maniche di camicia, dall'uscio di fondo, seguito da)

ANNA

(che si appoggia, disfatta, a uno stipite dell'uscio stesso).

ORAZIU

(va ad aprire gli scuri della finestra e a traverso i vetri entra sulla scena la prima squallida luce dell'alba che, man mano, si va facendo più intensa) - Sì, sta agghiurnannu.

ANNA

(si avvanza, stanca, di qualche passo, discinta, coi capelli disfatti; è pallida, avvilita, dopo la notte di strazio per lei e di allegra vendetta per lui)

- E perciò... ppi carità, vo' jtavinni prima ca fa jornu e grapunu 'i porti, in modu ca nuddu vi vidissi!... (coprendosi il volto con le mani)

- Mancu di mia v'avissivu a fari vidiri!... (con voce di pianto).

- Chinn'aviti fattu, chi nn'aviti fattu, di mia?

ORAZIU

E chi tantu, ppi daveru, nni si'pintuta? (con intenzione) - E puru....

ANNA

(energica) - Ah, no! Lu corpu, forse, ma l'arma no! Non ha accunsintutu, l'arma!... E mi l'aviti straziatu, stanotti!... Putiti essiri saziu!... Vo' jtavinni, ora, vo' jtavinni!

ORAZIU

Ma chi ti scanti, d' 'i genti?... Ca mi po' vidiri nesciri?... N' ha' paura, ca non mi vidi.

ANNA

Comu, non vi vidi? Si nisciti chiù tardu, quannu tutti so' fora....

ORAZIU

Ca quali!... Non mi vidi pirchè non nesciu.

ANNA(allibita)

- Non nisciti? E chi vi vuliti stari, cca?

ORAZIU: Certu.

ANNA: E comu, non pinsati ca torna iddu?

ORAZIU: Ca iu ad iddu aspettu!...

ANNA(atterrita)

- Ah, non vi basta chiddu c'aviti fattu di mia?...

Macari ccu iddu, ora? (angosciata)

- E allura pirchè?... Allura pirchè?...

ORAZIU

Quantu si' bona! Comu voi, ca mi bastassi? Mi basta per una parte - e mancu m'ha' bastatu tantu bonu - ma

non mi basta ppi 'n'otra... Iu 'u sacciu, ca iddu mi fici 'a festa ccu me' mughieri.... e accussì l'avi a sapiri iddu. Pirchè dunca, chi soddisfazioni fussi, accussì?... A' para, avemu a essiri (alza una mano, come se reggesse la bilancia al peso)

- Vilanza: tantu di cca e tantu di ccabanna.

ANNA (come fuori di sè)

- Madonna santissima! E chi pinseri infernali vi vinni, ora? E la vostra parola? V'haiu datu tuttu chiddu ca vi putia dari, ppi salvarì ad iddu: l'anuri mia, li me' carni.... - ccu la me' criaturedda a latu!...

- E allura pirchè l'haiu fattu, iu, si mancu ha' valutu ppi sarvari a iddu?

ORAZIU

Chi vo' salvarì? Cca non c'è nenti da salvarì! Chi ti fiuri ca ci avissi a fari, ad iddu, oramai?... No, nenti. Ti giuru ca non ci turcirò un capiddu! Non l'haiu chiù, 'ssu dirittu. Pp' 'a prima parti semu a parù; mi resta, ora, sulamenti, ca si sapissi... E minni vaiu.

ANNA

Vi nnijti? Ma non ci pinsati ca iddu, si vi trova cca, v'ammazza?

ORAZIU

M'ammazza?... Iddu ammazza a mia?... Guarda ca 'n'otra nn'haiu a sèntiri! D'unni veni, iddu?... Unni l'ha' passatu, 'a nuttata?... A' me' casa... e iu cca, a' so' casa!... Ccu cu' ha' statu, iddu? Ccu me' mughieri... e iu haiu statu cca, ccu so' mughieri!...

ANNA

Ca allura ppi daveru vui accussì criditi d'aviri aggiustatu tutti cosi?

ORAZIU

Tutti cosi, cara cummaredda mia! Iddu l'avia guastatu ed iu l'aggiustai. Scusati: l'amicizia, la stima, lu cumparaticu, l'onuri, cu' è ca l'avia guastatu? Iddu!...

E ora iu haiu mi su 'a vilanza'm parù!...

Ccu 'na differenza: ca a mia, ppi rispettu d'iddu e di vui, mancu mi passava pp' 'a testa.... e a iddu s'è!...

Risposta è, 'a mia, cummari!

A cc'avissi vulutu, iddu, un pisu e du' misuri?...

Non lu po' vuliri, non ti scantari!....

ANNA

Maria Santissima! Vergini 'Mmaculata, e chinni nasci, ora?

ORAZIU

Non ti scantari, ca nenti mi fa!

Ci parru iu: sacciu chiddu ca ci haiu a diri!

(persuasivo)

- Ca metti ca iu, ora, turnassi a' me' casa e 'u truvassi ddà, ccu me' mughieri...

Chi ci avissi a fari? Nenti, ora! ...

Si ci jeva arsira, si, l'ammazzava e aveva tutta 'a ragiuni e tuttu 'u dirittu di fallu; ora non chiù.

Ora nenti... Tali e quali iddu ccu mia....

Non ti scantari, ca non po' fari e non po' diri nenti.

ANNA(tendendo l'orecchio verso l'uscio di camera)

- 'U picciriddu, 'u picciriddu chianci!

(corre in camera).

SCENA II.

Oraziu solo, poi Anna e Saru

ORAZIU

(rimasto solo tentenna il capo con laido ghigno di amara soddisfazione e di acre veleno; poi si accosta pian piano alla finestra e l'apre, per respirare l'aria del mattino ormai chiaro. La beve a pieni polmoni, passandosi la mano sulla fronte e sui capelli, come per rinfancarsi al refrigerio della frescura mattinale).

- Ah, bella jurnata ha' a essiri, chista, ppi mia!...

(sospira di soddisfazione, poi si sporge a guardare sulla strada e, poco dopo, arretra istintivamente, turbato, si frega le mani, come non vedesse l'ora di venire alla prova, si accosta all'uscio e, come se parlasse ad Anna).

- Alluccà, alluccà!... Sta currennu dintra!

ANNA

(affacciandosi all'uscio, pallida, tremante, sgomenta).

- Iddu!? Oh, Maria Santissima!

ORAZIU

(nervoso)

- Mi vitti, mi vitti e sta currennu!... Cca è!...

(resta un po' come smarrito nel turbamento, indeciso sul da fare).

ANNA

(tentando di tirarlo dentro)

- Trasiti cca, trasiti cca, circati d'ammuciarivi!....

ORAZIU

(sostenendosi, si strappa dalle mani di lei, che lo tira, e con un riso nervoso, di sfida, ma pur di intenso turbamento)

- No, ti dicu, ca nenti mi po' fari!

SARU

(precipitandosi sulla scena, pallido d'un pallore cadaverico, stravolto, e spianando il fucile contro Oraziu, gli grida, roco)

-Nenti ti pozzu fari?

ORAZIU(risoluto e deciso, facendosi avanti, con gran voce)- No, nenti!

SARU

T'ammazzu comu un cani!

(tira il grilletto e fa partire il colpo che rintrona sinistro nella stanza).

ORAZIU

(colpito in pieno, si porta le mani al petto e stramazza, comprimendoselo, senza dir verbo).

ANNA (atterrita)

- Ah, Saru, Saru, chi facisti?

SARU

(cadaverico, ma calmo, posando il fucile, ancora fumante sul tavolo)

- Chiddu ca non sappi fari iddu, vilunazzu!...

Aveva a veniri a' so' casa e aveva ad ammazzari comu un cani a mia, truvannumi ddà, ccu so' mughghieri!... Iu 'u truvai cca, ccu tia e ammazzai ad iddu!

ANNA

Ma a mia, iddu.... chi c'entra?!... Ah, Saru, Saru, iu ppi tia, chi cridi? Ppi tia, ppi sarvari a tia!....

SARU

'U sacciu, zittiti, non parrari!... Chissa è 'a me' forza e 'a me' raggiuni!....

ANNA

Raggiuni, e comu.... Tu ca veni di ddà?...

Ti cunsumasti!...E iu haiu datu ppi nenti lu me' onuri!....

SARU(afferrandola)

- Ah, lu to' onuri, lu sai diri!... M' 'u sai diri 'nfacci c'hai datu lu to'... onuri?!...E ti pari nenti, chistu?

ANNA

Ma tu non ci avevi pigghiatu lu so'?...

Iddu critti di fari pari e patta, parrava di **vilanza**, ca vosi mettiri 'm paru....

SARU

Ah, di vilanza, ti parrau? Ah, si?..

'U stissu pisu avi, chiddu ca fici iddu e chiddu c'haiu fattu iu?...

ANNA

Ma si, Saru miu, ppi la genti, ppi la genti!...

SARU

Quali genti?

Davanti la giustizia ju mi nn'haju a jri!...

Chi guardamu, 'u fattu... accusi, di fora?

Iu mi misi ccu so' mughghieri, iddu si misi ccu 'a mia e semu a paru?

E so' mughghieri a paru ccu tia, si po' mettiri?

E chiddu chi fici iddu, 'nfamuni, ccu tia, ccu chiddu ch'aiu fattu iu ccu so' mughghieri?

S'avissiru a parrari cc' 'u spirdatu d' 'i setti stiddi, chissu!...

Ccu Saru Mazza, hannu a parrari!...

Chi parauni mi ponnu fari, 'i genti?

Cca tu, casi' 'na santa, e ddàca c'è 'na cani di vanedda, ca cu' junci si la po' pigghiari?...

Ah, di vilanza, pparamu?

E chi hannu, 'u stissu pisu, chiddu c'haiu fattu iu e chiddu ca fici iddu, cca?

Iu c'haju statu trascinatu ppi li capiddi d'idda.... d'idda, ca a mia mancu ppi testa, mi passava!...

E m'ha' cuntatu li passi e m'ha' vinutu a circari dintra, fora, a la stazioni mentri ca parteva, a tutti banni!...

E m'ha' tiratu lu ciatu; e m'ha' vutatu li cirivedda, senza guardari periculu!...

Macari davanti ad iddu...

(guardando il cadavere, con aria di terrore e voce cavernosa)..ca non la vidi chiù!...

ANNA

(guardando il cadavere alla sua volta, si mette le mani nei capelli e scongiura)

- Maria, Maria, Saru, scappatinni!....

SARU (c. s.)

- Aspetta,ca ti dicu chistu. Chistu ca non t' ha' a scurdari, ca è tuttu, ppi mia!

(piano, sottovoce, come se il morto potesse udire)

- Chi è, 'u stissu, ah?

'U stissu di chiddu ca fici iddu?

Pensaci bonu: ca sinni vinni cca, friddu friddu

(additandolo, senza osare di guardarlo),

ccu 'ssa facci di Giuda, a mettiri a la turtura a tia, santa, e pigghiariti con la minaccia e lu terruri

(gli si volta, scuotendo le pugna sul cadavere)

- Una matri, vigliaccu!

Ccu la so' criatura a latu, vigliaccu!...

A la stissa **vilanza** ccu 'na cajorda, la vulissi mettiri?...

Iu, ca sugnu schifiatu di li vasuna arraggiati di to' mughghieri e tu, t'hanno a vidiri, assassinu, ccu la facci china di sgraggiuni di 'sta 'nfelici

(si accalora fino al massimo del furore e della disperazione), ca custringisti ccu la forza, vigliaccu!....

ANNA(afferrandolo)

- Chi dci, Saru, ccu cu' parri?!...

(si ode il tramestio di passi per le scale e un vocio confuso).....

Zittu!.... Zittu!.... Acchiana genti!....

SARU

(che si è prima ritratto, confuso, dal cadavere, scostandola)

- Vo grapi!... Cca sugnu!...

Non ti scantari, sugnu prontu!...

(incrocia le braccia e attende, con suprema aria di sfida. - Anna si avvia alla comune).

SIPARIO



Nino Martoglio

La storia dell'inevitabile fallimento dell'uomo a cui resta solo l'urlo disperato, la ribellione, la lotta inutile, lucida e convulsa ad un tempo, che porta all'inevitabile sconfitta.

La rappresentazione di una Sicilia simbolo di un fatalismo atavico, che costringe inesorabilmente i personaggi all'alienazione. Così questo testo, emana richiami e rimandi non solo testuali, ma relativi alla concezione del dramma dei due autori siciliani.

(perché lo stesso Pirandello partecipò alla stesura)

La Sicilia simbolo dell'universale sconfitta d'ogni individuo, condannandolo a vivere una penosa esistenza.

I riti tribali, come le vendette per gelosia, frutto di un immobilismo atavico, non possono non sfociare in un fatalismo che paralizza il personaggio nel medesimo istante in cui assume consapevolezza delle differenze: fra ciò che è e ciò che avrebbe voluto essere, tra ciò che c'è al posto di ciò che ci sarebbe dovuto essere.

Insomma Pirandello e Martoglio ci regalano un ritratto di Sicilia storico e drammaticamente meraviglioso; di quella Sicilia che non c'è più e che proprio perciò vale la pena rivedere.

I due mettono insieme i tratti salienti propri della Sicilia, quei tratti che furono dei grandi autori siciliani (da Verga a Sciascia a Tomasi di Lampedusa) e dei bravi nuovi autori quali Emma Dante e Rosario Palazzolo.

Insomma tutti coloro che hanno fatto e fanno della Trinacria una terra unica, un mito, un simbolo, un'allegoria.

*All'insaputa di Enzo, come avete letto in prima pagina,
mi sono ritrovato coinvolto in*

MAGIE VIRALI.

L'obbligatoria quarantena ci avrebbe finalmente consentito di mettere ordine nella biblioteca di famiglia. Il condizionale è dovuto riferendosi a coloro che hanno con i libri una normale relazione di interesse, simpatia, oserei anche il termine affetto. Come coloro che li usano, li sfogliano, li leggono, prendono appunti, li classificano e poi li ripongono per ritrovarli con comodità, magari a distanza di anni, come amici di vecchia data.

Io, purtroppo, intrattengo con essi una relazione patologica dovuta ad una voracità insaziabile, una bulimia spropositata e una curiosità incontrollabile.

A ciò si aggiunge la viziosa voluttà nel deturpare, con note, appunti e riferimenti le pagine e la necessità improcrastinabile del catalogare, grazie al fidato pc, date, note, suggerimenti nonché valutazioni e commenti.

Posso, in tal modo però, beneficiare di momenti curiosi, quali l'arrampicata su scale e scalette e, trovato un reperto, quasi o del tutto dimenticato, passare un'ora o più immerso nella lettura, distraendomi dal precario equilibrio e rischiando di precipitare con conseguenze perniciose.

La malattia risulta essere anche contagiosa, poiché più volte ho potuto incrociare lo sguardo di Giovanna inerpicata, a sua volta, ad altezze che ci dovrebbero essere precluse e invece....

Talvolta però si manifestano i miracoli.

Così mentre lei recupera i vari libri di un grande amico scomparso da poco -ciao Luis Sepulveda-io, qualche giorno dopo, ritrovo nella terza fila di un ultimo scaffale STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA -1870 di Francesco De Santis.

Aprò la prima pagina:Capitolo Primo I SICILIANI.

Mi è d'obbligo ora cedere la parola all'Autore:

Il più antico documento della nostra letteratura è comunemente creduto la cantilena o canzone di Ciullo (diminutivo di Vincenzo) di Alcamo, e una canzone di Folcacchiero da Siena.

Quale delle due canzoni sia anteriore, è cosa puerile disputare, essendo esse non principio, ma parte di tutta un'epoca letteraria, cominciata assai prima, e giunta al suo splendore sotto Federico II da cui prese il nome. Federico II, imperatore d'Alemagna e re di Sicilia, chiamato da Dante "cherico grande", cioè uomo dottissimo, fu, signore nella cui corte a Palermo, venia "la gente che avea bontade, sonatori, trovatori e belli favellatori".

E perciò irrimediabili di quel tempo, ancorchè parecchi sieno d'altra parte d'Italia, furono detti siciliani.

Che cosa è la cantilena di Ciullo?

È una tenzone, o dialogo tra Amante e Madonna, Amante che chiede, e Madonna che nega e nega, e in ultimo concede, tema frequentissimo nelle canzoni popolari di tutti i tempi e luoghi, e che trovo anche oggi a Firenze nella *Canzone tra il Frustino e la Crestaia*.

Ciascuna domanda e risposta è in una strofa di otto versi, sei settenari, di cui tresdrucchioli e tre rimati, chiusi da due endecasillabi rimati.

La lingua è ancor rozza e incerta nelle forme grammaticali e nelle desinenze, mescolata di voci siciliane, napolitane, provenzali, francesi, latine.

Diamo ad esempio due strofe:

AMANTE

*Molte sono le femine
c'hanno dura la testa,
e l'uomo con parabole
ledimina e ammonesta:
tanto intorno percacciale
sinchè l'ha in sua podesta.
Femina d'uomo non si può tenere.
Guàrdati, bella, pur di ripentere.*

MADONNA

*Che eo me ne pentesse?
Davanti foss'ioauccisa,
ca nulla buona femina
per me fosse riprisa.
Er sera ci passasti
correnno alla distisa.
Acquistiti riposo, canzoneri:
le tue paraole a me non piacciongueri.*

La canzone è tirata giù tutta d'un fiato, piena di naturalezza e di brio e di movimenti drammatici, rapida, tutta cose, senza ombra di artificio e di rettorica.

Ci è una finezza e gentilezza di concetti in forma ancor greggia, ineducata.

E perciò il documento è più prezioso, perché se l'ingegno del poeta apparisce ne' concetti e ne' sentimenti e nell'andamento vivo e rapido del dialogo, la forma è quasi impersonale, ritratto immediato e genuino di quel tempo.

E studiando in quella forma, è facile indurre che c'era allora già la nuova lingua, non ancora formata e fissata, ma tale che non solo si parlava, ma si scriveva; e c'era pure una scuola poetica col suo repertorio di frasi e di concetti, e con le sue forme tecniche e metriche già fissate.

Chi sa quanto tempo si richiede perché una lingua nuova acquisti una certa forma, chela renda atta ad essere scritta e cantata, può farsi capace che la lingua di Ciullo, ancorchè in unostato ancora di formazione, dovea già essere usata da parecchi secoli indietro. E ci volle anche almeno un secolo, perché fosse possibile una scuola poetica, giunta allora all'ultimo grado della sua storia, quando i concetti, i sentimenti e le forme diventano immobili come un dizionario e sono in tutti i medesimi. *Che belli gli incontri ad alta quota vero?*

L'ISOLA DEL MONDO

Tratto dalla introduzione al cofanetto sulla Sicilia di cui, qualche anno fa, ci ha fatto graditissimo omaggio la Regione Sicilia

L'identità di un popolo è l'universo simbolico nel quale esso riconosce la propria storia. I due fatti sono ovviamente indissociabili, ma diversamente da quanto pensiamo, non è il corso degli eventi a determinare e prevalere sulla sua rappresentazione, bensì questa su quello. Gli uomini in realtà producono e consumano segni. Attraverso i segni conoscono. In essi vivono immersi come in una campana di vetro.

Nell'universo dei segni, quando amplificati e enfatizzati in simboli, fanno consistere le ragioni e il senso del loro esistere, del loro agire e del loro morire. Ogni Siciliano si porta dentro una identità mitica della Sicilia, che con forza emerge quando si trova in altri Paesi e/o quando viene a parlare di essa.

Una identità che è una cristallizzazione ideologica, la codificazione esemplare della storia dell'Isola. Essa diversamente da quanto accade a altri popoli, soprattutto se segnati da ricorrenti emigrazioni, e contrariamente da quando ci si aspetterebbe da parte di isolani, non consiste nella figurazione di una piccola patria appartata dal mondo, di un luogo dove ritornare con la memoria per rivivere la propria infanzia come infanzia della storia.

Né, come è dato avvertire nella rappresentazione che altri popoli fanno della propria identità, la Sicilia dei Siciliani è atteggiata alle grandi trasformazioni, perennemente angosciata dalla ricerca di una continua evoluzione, cui si dà il nome di progresso.

A ben vedere la Sicilia miticamente rappresentata risulta dall'intreccio di queste due diverse attitudini ideologiche.

E' il feudo desolato e senza tempo ed è il ritmo pulsante di vita dei giardini, è il pane genuino fatto in casa ma anche i raffinati dolci dei conventi, è la violenza omicida per la "roba" ed è la generosità esibita fino allo spreco, è l'umiltà del lavoro senza misura del bracciante ma anche l'orgoglio irriducibile del contadino, e infine la fedeltà senza tentennamenti al proprio mondo in parallelo alla disponibilità a assumere modelli da altre culture.

Il mito di una Sicilia e dei Siciliani che riescono ad essere tutto questo e altro ancora, pur nelle sue evidenti contraddizioni, risulta immediatamente giustificato non appena si rifletta su alcune costanti della loro storia e si osservino da vicino le loro reali diversità.

L'essere al centro di un'area che è stata uno dei fondamentali nodi di formazione e sviluppo della civiltà, la molteplicità di culture che per conseguenza ne hanno scandito le vicende storiche, hanno fatto della Sicilia *l'isola del mondo*.

Nessun luogo forse ha visto tanti popoli e culture tanto diverse.

Nessun paesaggio agrario, contestualmente alla presenza di questi popoli, ai loro bisogni e ai loro commerci, ha conosciuto così radicali trasformazioni. Il grano, l'ulivo, la vite, il mandorlo, la canna da zucchero, il frassino, il pistacchio, il lino, il cotone, e così via, non hanno mai registrato una presenza costante, ma la loro coltivazione si è alternata nei diversi periodi.

Il caso della vite è esemplare: presente nell'antichità, quali del tutto scomparsa, per ovvie ragioni, in età

derivazione antica del segno della ruota, come la svastica del resto, che a buon diritto i primi gruppi indoeuropei assunsero come loro simbolo identificativo con il corso del sole. Non diversamente da come in apparenza il sole si muove la ruota ha un movimento circolare. Essa, a ben considerare, possiede tutti gli elementi concreti per rappresentare l'immagine mitica della Sicilia. E' il cerchio ruotante, è l'asse che rimane sempre immobile. La trinacria, nella quale i raggi del cerchio si sono trasformati in gambe e il mozzo dell'asse in testa, ha potenziato il valore simbolico originario del segno.

La Sicilia "terra del sole" a buon diritto può riconoscersi in un simbolo solare.

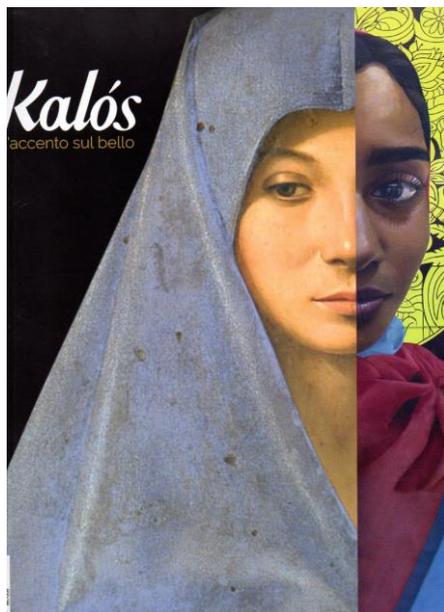
I Siciliani che, come Ulisse, di "molte genti hanno visto le città e conosciuto i costumi", legittimamente forse si riconoscono in un simbolo in cui mentre le gambe, il movimento, rappresentano l'apparente *divenire*, la testa (il pensiero) rinvia a un più realistico essere. E' un mondo dell'identità plurale.

E' la Sicilia pirandelliana dell'"uno, nessuno, centomila", ma anche quella gattopardiana del "noi siamo dei".

Kalos – l'accento sul bello -2019

"La bellezza salverà il mondo"

(F. Dostoevskij)



I VIAGGI DI PUCCIO che premette:

Consapevole che gli avvenimenti che si sono susseguiti dopo il compimento dell'ottava decade di vita mi hanno convinto a scalare di un'ulteriore marcia.

Nessun pessimismo, ma solo realismo.

Comprendo che il mio regresso fisico e psichico mal si accompagna ad una società che esprime valori che non riesco ad accettare. Ho sempre avuto una vita movimentata, non ho ancora capito se questo sia stato positivo oppure no, ma per fortuna, insieme a mia moglie Primarosa, sono riuscito ad economizzare abbastanza per poter offrire una certa tranquillità alla

mia famiglia permettendomi così una certa serenità, e questo mi basta.

L'ozio non mi si addice, mi riferisco ovviamente solo a quello mentale, eultimamente la scomparsa di alcuni amici con cui condividevo affinità elettive ha fatto sì che i miei contatti esterni si siano ridotti moltissimo.

Come disse bene lo scrittore Bufalino:

"Io mi sono isolato, un isolamento che mi consente di coltivare nella dolcezza delle quattro mura il sentimento della solitudine attiva".

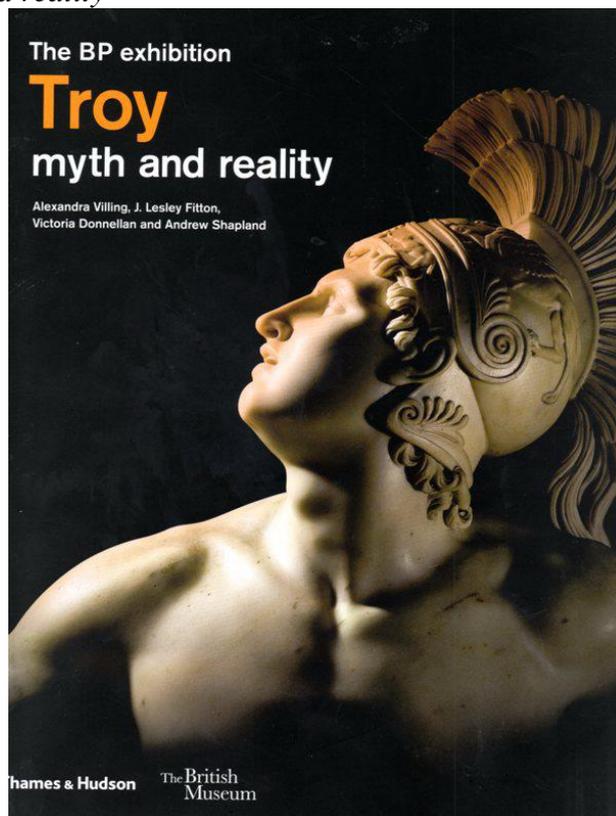
Ho ripreso, come si nota, a scribacchiare ricordandomi cosa rispose Thomas Mann alla domanda posta da un suo amico: "Cos'è uno scrittore?" "Qualcuno per cui scrivere è più difficile che per altre persone".

Cosa penso di narrare in questo mio nuovo album di ricordi? Ancora non l'ho pianificato:scriverò di volta in volta, in funzione di piacevoli eventi.

IL TURISTA INCORONATO

Ai primi di gennaio mi trovavo nel dehors del bar e, dopo aver gustato un buon caffè, mentre davo un'occhiata al giornale, scorsi un articolo in terza pagina che parlava di una mostra in corso presso il British Museum di Londra.

L'esposizione riguardava la storia di Troia: *Troy myth and reality*



Rientrato a casa corsi al computer per documentarmi su questa Mostra. Sul sito dedicato vi erano alcuni ragguagli sull'esposizione e sul fronte della copertina del catalogo vi era l'immagine splendida di una statua di Achille morente. La Mostra era all'interno del British Museum, e quindi, avrei potuto anche

approfittarne per una rivisitazione del Museo e ciò non sarebbe stato affatto male. Questa possibilità mi convinse ulteriormente ad andare. Iniziai pertanto con la programmazione del viaggio, tenendo conto anche del fatto che il mio inglese si era ben arrugginito.

Nel contempo le notizie della propagazione del Corona Virus in Cina non davano ancora segni di preoccupazione, benché....

In considerazione di questi dilemmi, concordai con l'agenzia viaggi queste condizioni:

- Utilizzo di una società Aerea affidabile,
- Transfer privato Aeroporto Hotel sia andata che ritorno,
- Posizione dell'Hotel vicino al British

L'agenzia mi accontentò su tutto: volo con la British Airline, prelevato all'exit dell'aeroporto di Londra e portato all'ingresso del Royal International Hotel che è a soli 500 metri dal British. Eravamo arrivati al 21 di Gennaio, e la partenza era prevista per il 28 di Febbraio. Purtroppo in quel momento il Coronavirus iniziava a propagarsi anche in Italia in maniera inarrestabile. La situazione era in forte evoluzione, e le nazioni Europee diedero inizio a controlli sanitari da chi proveniva dall'Italia.

Il rischio che correvo sarebbe stato quello che, ammessa la partenza, non ci sarebbe stato la sicurezza del rientro, possibile forse solo dopo una quarantena trascorsa in Inghilterra.

Fu così che il 27 di Febbraio disdettai con rammarico il viaggio. Era tanta, comunque, la curiosità di sapere quanto avevo perso dal punto di vista istruttivo, che acquistai online il catalogo della Mostra. Appena arrivato lo sfogliai con avidità, notando che le foto all'interno erano dal punto di vista tecnico perfette; molte rappresentavano opere d'importanti artisti sia antichi che moderni.

Per questo motivo ho salvato alcune immagini che ritengo interessanti, spiegandone l'origine.

Inizierei con le due immagini inserite sulla



copertina del catalogo, per poi proseguire inserendo man mano ulteriori rappresentazioni.

Achille morente, la statua è dello scultore italiano Alberto Albacini (1777 - 1858), e fa parte della Collezione Chatsworth, ne



esiste una copia presso l'Accademia di S. Luca in Roma.

L'opera è firmata e datata su una targa scolpita sulla base con iscrizione a lettere capitali: FILIPPO ALBACINI FECE ROMA 1854.

Le misure dell'opera in marmo sono 114 x 197 cm. La monumentale scultura di Achille morente all'Accademia di S. Luca, è la più significativa della produzione di Filippo Albacini.

La figura nuda giacente è caratterizzata da una poderosa monumentalità neoclassica e da una perfezione anatomica ispirate ai modelli del Canova. La scultura fu iniziata negli anni '90 del Settecento e rimase nello studio dell'artista sino alla sua morte, quando venne descritta come non finita. Un'altra versione dello stesso soggetto è conservata a Chatsworth, e fu eseguita per il duca del Devonshire nel 1823. Da questa copia è stata ricavata l'immagine che compare sul fronte della copertina della mostra al British Museum. Considerando la strettissima somiglianza tra le due versioni si potrebbe pensare che l'opera dell'Accademia di San Luca sia stata accantonata a causa del grave difetto del marmo presente in una zona nevralgica e molto in vista come il volto dell'eroe. Successivamente la statua venne rifatta completamente per l'augusto committente britannico utilizzando un blocco di marmo privo di imperfezioni.

Alla pag. 237 del catalogo vi è un'altra statua di Achille che mostra l'eroe da bambino, immerso nel fiume Stige da sua madre, Teti.

Secondo la leggenda le acque del fiume lo resero invulnerabile, ad esclusione della piccola area del tallone dove Teti lo tiene.



L'ho già detto, forse, e comunque lo ripeto - *gli anziani gestiscono i ricordi senza ordine* - l'aver utilizzato il criterio delle case editrici per catalogare i libri di casa, facilita notevolmente il compito delle ricerche. Così un intero scaffale è dedicato a donna Elvira, (se non sapete di chi parlo, passate oltre) che ho avuto l'onore di conoscere e con cui abbiamo scambiato nuvole di fumo sui nebbiosi Navigli.



Poi, se la copertina non è quella blu - della Collana "La Memoria" - ma quella di altri colori con cui vengono stampati i libri della collana "Il Divano" si fa veramente presto.

Mi trovo pertanto a sfogliare un libriccino utile e dilettevole (per usare un appropriato binomio proverbiale) di *Renata Pucci di Benisichi* dal titolo "**Trenta e due ventotto**".



Lascio all'Autrice la parola:

Si tratta di una specie di abbecedario di locuzioni tipiche della parlata siciliana, ovvero di quelle forme colloquiali, gergali e paradialettali che costituiscono «la lingua corrente di quest' isola, lingua icastica, disinvolta, fantasiosa, violenta, rapida come il pensiero».

Il titolo è «**Trenta e due ventotto**» sotto il cui emblematico ed enigmatico nonsense si adunano tutti gli altri pittoreschi modi di dire, lascia piuttosto interdotta l'autrice, che ammette, anche un po' per celia, un certo spaesamento:

«Help! Non riesco a trovare nessuna spiegazione raziocinante», esclama infatti prima di avanzare alcune ipotesi. La prima della quali è la più calzante: una sorta di fatalismo nei confronti dell'inevitabile con «una sfumatura di sforzo, economico o fisico o morale». L'interpretazione più comune, è la sconsolata constatazione che a un conto negativo bisogna aggiungere ancora qualcosa che non ci garba.

Il che spiegherebbe come mai l'addizione si tramuti - con amara canzonatura e inaspettata giravolta - in una sottrazione.

La Pucci coglie l'aspetto parodistico del detto, ma sembra scartarlo: «Capirei se ci fosse dell'ironia per indicare qualcosa di errato, come la cervelotica somma di trenta e due ventotto. Ma no!

Lo si dice per annunciare di aver decifrato una situazione, per aver afferrato un messaggio chiaro, lapalissiano».

Si tratterebbe, insomma, di una specie di sillogismo numerico, di deduzione pseudo-matematica, di paradosso la cui funzione sarebbe proprio quella di «indicare la certezza». È una chiave di lettura affascinante, ma forse non abbastanza avvalorata dall'uso più corrente della locuzione. La spiegazione, peraltro, avrebbe il difetto (o, se vogliamo, il pregio) di operare un ulteriore rovesciamento, passando con una piroetta dall'indecifrabilità all'ovvietà.

L'erroneità del risultato, l'incongruo ventotto sbucato da un misterioso o demenziale algoritmo, si presterebbe dunque a indicare un che di inconfutabile. Proprio come un quattro e quattr'otto.

E la matematica - si sa - non è un'opinione. Ma stavolta i conti non tornano. Anzi, proprio di questo stiamo parlando, di un conto alla rovescia e sgrammaticato che a dispetto della congiunzione toglie, decurta, sminuisce.

Trenta e due ventotto è invece il computo di chi sa di doverci comunque rimettere, e in ciò risponde a una antologica popolare, alla contabilità sempre in perdita delle classi subalterne. All'help invocato dall'autrice si può forse rispondere con una voce autorevole (*I need somebody, not just anybody*).

E cioè il solito, imprescindibile Leonardo Sciascia, il quale nelle "Voci inedite per Occhio di Capra", aveva esaminato acutamente questo modo di dire tipico della caustica sottigliezza siciliana e della sua smagata saggezza.

Dopo aver sottolineato l'assurdità del calcolo, Sciascia elabora questa poetica e precisa definizione che vale la pena di riportare per intero: «è l'aritmetica del cuore, della bontà, del sacrificio: per dire che così rassegnatamente si affronta una nuova sventura o una spesa imprevista o una fatica in più, tra le tante che già si sopportavano, che sembra il peso si alleggerisca invece di più gravare.

Dice, insomma, di una abitudine ai colpi della sfortuna e del rafforzarsi nella misura in cui si moltiplicano. Ha, si capisce, tono di dolorosa o spavalda ironia; e, ad accentuarlo, la parola ventotto è pronunciata alla palermitana - vintuotto, e non vintottu com'è nel vernacolo racalmutese».

La sfumatura lascia supporre che il detto proprio a Palermo abbia avuto origine o abbia trovato nella sua

economia a rebours la sua patria elettiva. Sciascia ne sottolinea il carattere tragico e insieme eroico.

C'è una sfrontata temerarietà palermitana, una agrodolce accettazione del destino, in quell'accogliere a viso aperto il sovrappiù della malasorte che accresce i guai e decurta le risorse.

E c'è - più in generale - una pessimistica ma orgogliosamente tenace filosofia della vita che è ascrivibile a una parte del carattere dei siciliani.

Una sezione di quel prezioso manualetto che è "Museo d' ombre" di Gesualdo Bufalino, apparso sempre per Sellerio nel 1982, era dedicata alle "Antiche locuzioni illustrate". In una nota introduttiva lo scrittore di Comiso definiva il dialetto un «incontro di contrari».

Cioè - forse - una contraddizione riconciliata in cui le regole della sintassi «cortese» vengono sovvertite per dare voce a un pensiero divergente. «Registrazioni fiocchissime d'una Sicilia di outre tombe», le locuzioni riportate da Bufalino rendevano il carattere ossimorico di una terra «infelice e serena, maligna e innocente» nutrita da un senso drammatico e fatidico dell'esistenza. Proprio come quello espresso dal «trenta e due ventotto».

La penultima delle locuzioni era in questo senso paradigmatica: «Chi ti fa mali? 'A vita, mi fa mali". E Bufalino elencava tra i mali l'inganno del cielo, il tradimento del sangue, le posteme della miseria, l'inimicizia del tempo. Dolori ineluttabili che insieme fanno trenta, come i giorni di un mese, e a cui di volta in volta s' aggiunge un due di troppo, un piccolo inconveniente supplementare, ma che bisogna lo stesso accollarsi. Perché è la vita intera che fa male.

E questo male è immedicabile. Si può solo affrontarlo stoicamente illudendosi di detrarre al male di vivere ogni ulteriore offesa.

Bene! Questa era la premessa.....

Vedo sguardi smarriti negli occhi dei lettori..ma abbiate fiducia, in fondo si deve pur attendere le Signore.

Perché lì vicino (nello scaffale intendo) sempre a firma di Madame Renata Pucci di Benisichi fa capolino un libro che adesso, dopo qualche decina di anni, si fa più appropriato:

"Per un buon uso della vecchiaia!"

Questo elogio, di sapore stoico, a quella parte della vita che alcuni,

non lei, chiamano vecchiaia (lei la chiama torta colorata: "tutto va accettato, preso, spremuto, goduto") è, si direbbe, un invito, ricco di spirito, a coloro che sono in procinto di entrarci.

Una giornata azzurra, tutti gli oggetti utili intorno alla poltrona, poter andare dappertutto sola, dire una

parolaccia scioccante più che quando si è solo giovani... tutti piaceri che solo alcuni si possono concedere:

"il vantaggio è che noi siamo anziani, e siamo stati giovani, e voi, no".

"Con moderazione, coltiva l'orgoglio di essere vecchiaia: tu hai vissuto a lungo, traendo gioie e stimoli dalla vita che ti è trascorsa fra le mani". *"E poiché quell'età, quel tempo che dovrà venire, verrà con certezza, e non puoi combatterla né vincerla: porgile la mano con un finto sorriso ingannatore. Ma non arrenderti inerme, o lei ti sbranerà".*

Renata Pucci di Benisichi, narratrice, giornalista, professoressa, traduttrice, ha fermato, in libretti dotati di silenzioso e vasto successo, racconti di occasioni vissute, cose viste, luoghi e stravaganze appartenenti al suo piccolo e immenso mondo di nobildonna siciliana, oppure osservazioni sorridenti e acute di intelligenza su oggetti e situazioni in ombra delle giornate di tutti.

Alcune massime esplicitano e sintetizzano quello che il vero pensiero di Renata Pucci di Benisichi su questo periodo della vita che ci offre non pochi vantaggi personali nel modo di stare e confrontarci con gli altri.

Brevi perle di saggezza:

"Oh, l'arrivo della vecchiaia è come essere penalizzati per un crimine che non si è commesso"

"Il vantaggio è che noi siamo anziani e siamo stati giovani, e voi, no!"

"Ogni anno che vivi,c'è sempre qualcosa in più da ricordare, da capire"

Ha pubblicato con Sellerio *Le stelle di Petralia* (2000), *Scusate la polvere* (2004), *Trenta e due ventotto* (2004), *La lingua di pezza* (2006), *Guida alla felicità minore* (2007) e *Piccole storie di alberi e di uomini* (2012).





Pippo Delbono, nostro grande teatrante globe-trotter che col suo ultimo spettacolo *La gioia* è stato in giro per il mondo, dall'Australia all'Argentina, ha scelto da marzo di non tornare nella sua Liguria e di fermarsi a Catania, dove con la propria compagnia è stato bloccato dal Covid.

Ha maturato idee per la scena e ha raccolto frammenti per un documentario.

Forse recupererà dopo giugno le repliche saltate, e di sicuro sarà in scena il 23 luglio, quando per il Napoli Teatro Festival ha in programma l'opera-concerto *Bestemmia d'amore* con Enzo Avitabile.

"Questa sosta m'ha spinto a leggere poesie e tragedie greche, e a guardare e capire con più calma la vita, i piccoli rapporti, le paure della vicinanza, le chiusure negli scambi verbali accompagnate però, qui in Sicilia, da un intenso orgoglio. Muovendomi nell'emergenza, ho filmato immagini della Catania deserta, del mare blindato, delle peschiere vuote. Cose da elaborare".

Le contaminazioni hanno ispirato visceralmente poesia e musica dell'impresa accanto a Enzo Avitabile, avendo Delbono alle spalle i duetti di teatro e suono con Alexander Balanescu, Petra Magoni, Piero Corso.

"Dentro *Bestemmia d'amore* oltre a testi miei, riscrivo e recito brani di Pasolini, Rimbaud, Juan de la Cruz, e pagine di Pessoa o Alejandra Pizarnik.

Quello che conta è il dialogo esplicito e segreto con il canto di Avitabile, con cui condivido da vicino lo spazio".

Il Napoli Teatro Festival, che a luglio programma più di cento eventi disposti anche in regione, ha scelto per la performance l'Anfiteatro di S. Maria Capua Vetere.

"Il linguaggio canoro sarà essenziale anche nel mio nuovo spettacolo dell'Ert che debutterà nell'estate del 2021 al Teatro San Luz di Lisbona, impegnando una dozzina di miei attori e forse una cantante portoghese di fado.

Il titolo provvisorio è molto immediato: Amore".

Nel frattempo l'affermazione multiculturale di Delbono ha convinto l'Emilia Romagna Teatro a dotare di più chiavi di lettura il repertorio dei quattro filmati di suoi spettacoli di culto già visibili anche in inglese nel sito dello stabile, *Questo buio feroce, Dopo la battaglia, Orchidee e Vangelo*: Ci sarà inoltre un'opzione di sottotitoli in francese, spagnolo, portoghese e polacco.

"Per me rappresentano un canto di sentimento e morte, una danza in una prigione, la memoria di mia madre, il mio credo buddista che guarda il cattolicesimo come un musical".

Due sono le percezioni di vuoto nel libro aperto della sua vita:

"A contatto col mondo, io non finisco di sentire la mancanza di Bobò, un piccolo grande uomo, fedele compagno di scena con leggerezza e fraternità: mi insegnava la forza per misurarsi col dolore. E mi manca mia madre, che m'ha consegnato la speranza nel futuro".



BOBO' ovvero Vincenzo Cannavacciuolo nato a Villa di Briano in provincia di Caserta era nato microcefalo e sordomuto e per più di quarant'anni ha vissuto nel manicomio di Aversa, da cui Delbono lo tirò fuori nel 1985; morto il 1 febbraio 2019 all'età di 82 anni.

Renzo Arbore:
"La nuova Sicilia in tv non scherza più sui boss"



Dice che quando gli è arrivata la bozza del libro ancora non si era reso conto di aver fatto così tante cose. E dice anche che il titolo, "La rivoluzione gentile", gli somiglia moltissimo, perché «era esattamente quello che volevo realizzare quando ho iniziato questo lavoro».

Lui, Renzo Arbore, "quello della notte", principe degli showmen tornato in tv col suo "*Striminzitic show*", sfoglia compiaciuto l'album della sua carriera di "rivoluzionario gentile" attraverso le pagine del libro biografico del giornalista palermitano Vassily Sortino, edito da Leima: un viaggio in quella macchina da spettacolo che è Arbore attraverso una gestazione lunga 18 anni, punteggiato dalle interviste agli artisti che hanno collaborato con lui, a cominciare dallo scomparso Gianni Boncompagni.

La prima domanda è: che c'azzecca Arbore, per dirla alla Di Pietro, con Vassily Sortino?

«Vassily è uno studioso, era un mio seguace che aveva fatto una tesi di laurea sulla mia carriera: quando l'ho riletta ho detto "questa è una biografia buonissima" e contavo di pubblicarla. Spero che il successo di "*Striminzitic show*", se ci sarà, faccio le corna, aiuti il libro perché è la biografia dell'Arbore della tv, della radio, dello swing, del cinema, della goliardia».

La sua "rivoluzione gentile" si sostanzia in due momenti precisi: uno in radio, "Altro gradimento", con l'introduzione di un nuovo linguaggio spiazzante per l'epoca...

«Fu la grande scoperta dell'improvvisazione che ha caratterizzato tutta la mia carriera. Lì ho capito che potevo fare anche la televisione improvvisata».

L'altro momento è "L'altra domenica", qualcosa di alternativo rispetto alla "Domenica In" con Corrado sul primo canale...

«L'intuizione è stata quella di fare "l'altra", come l'altra musica, rilanciando la musica napoletana quando tutti dicevano che era roba del passato, e così lo swing, e così con "Il clarinetto", quando mi accorsi che non c'era più la canzone umoristica dopo Renato Carosone, ho fatto "l'altra" canzone umoristica. E anche il cinema, così scomiccherato, era un cinema alternativo, uno, "Il Pap'occhio", scherzando con i santi e l'altro, "Ffss", scherzando con Fellini».

Della sua carriera sceglierei tre immagini-simbolo: lo sketch con Benigni vestiti da mamme, i duetti con Proietti e , a "Quelli della notte", l'esecuzione di "Zingara" con la

pernacchia nella pausa che fece piangere il ritratto di Louis Armstrong. Che ne dice?

«Io gioco ancora con la musica: la mia orchestra, che è una grandissima famiglia e che porto in giro dal 1991, in *Striminzitic* la vedrete nel suo debutto a Montreaux. Abbiamo fatto più di 1250 concerti in giro per il mondo, ci manca l'Islanda ma siamo stati dappertutto, Australia, Nordamerica, Sudamerica, e ovunque mi sono divertito con la musica. Le pernacchie le vedrete anche in questo show, qualcosa di divertente con Bollani su musica di Carosone».

Palermo è una città jazz?

«Palermo negli anni d'oro del jazz in Italia aveva dei nomi straordinari da Enzo Randisi a tanti altri.

E poi Palermo è vicino a Salaparuta che ha dato i natali a Nick La Rocca e a molti altri.

Io con un grande palermitano, Riccardo Di Blasi, un regista che purtroppo ci ha lasciati, ho fatto un programma a New Orleans per conoscere le origini siciliane del jazz: erano tutti originari di Salaparuta o siciliani, come Louis Prima.

Cafiso è siciliano e a 14 anni sapeva suonare per una ribalta internazionale, io avevo nel mio gruppo Sal Genovese che aveva uno stile meraviglioso».

L'immagine della Sicilia in televisione dai tempi del bianco e nero a oggi com'è cambiata?

«È cambiata moltissimo. Quando c'era la tv in bianco e nero si scherzava sulla mafia, il bravissimo Pino Caruso poteva dire impunemente "c'è chi dice che il carcere è galera a mia mi pare na villeggiatura".

Oggi non si potrebbe più cantare una canzone del genere, le barzellette ritraevano siciliani con la coppola e la lupara; la Sicilia oggi è diventato un posto straordinario.

Ci sono stati i grandi lutti di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone che hanno ricacciato quella roba lì, la mafia, nella bruttezza dove deve stare, è stato un sacrificio terribile però devo dire che oggi non si scherza più sui boss.

Il vostro è un paese generoso e ospitale, lo conosco bene, a cominciare da Montelepre con tutta la vicenda di Salvatore Giuliano.

E poi la bellezza della natura, cibo, arte, artisti come Fiorello, gente fantastica. Mi piacerebbe che si riprendesse la tradizione folk di Rosa Balistreri e delle canzoni siciliane di Modugno, "U piscispata", "La donna riccia". Prima c'era un gruppo di Naxos che faceva queste cose, ma i siciliani dovrebbero catturarle queste canzoni, è il momento di riscoprire la musica popolare in Italia.

In "*Striminzitic show*" presento una cantante, Valentina Niciforo, grandissima interprete di canzoni siciliane e napoletane. È catanese, mi dispiace per la vostra rivalità».

Tre bianchi siciliani premiati nella "top ten" dei vini del New York Times

Eric Asimov ha stilato la classifica dei vini italiani sotto i 25 dollari: ben tre sono siciliani Tre punte di diamante e di orgoglio. Sono i tre vini bianchi siciliani sotto i venticinque dollari, premiati da Eric Asimov del New York Times. Una selezione di dieci bianchi italiani, dall'Alto Adige alla Sicilia, che pone l'accento non solo sulla biodiversità ma anche sulla qualità delle produzioni:

Benanti Etna Bianco 2018,



COS Terre Siciliane Ramí 2018

e Feudo Montoni Grillo Timpa 2018.



Scelte che ricadono su territori tra i più gettonati come l'Etna e la provincia di Ragusa con l'unica Docg siciliana, il Cerasuolo di Vittoria e rispettivamente con l'azienda storica Benanti e COS. E l'altro protagonista è quello di Agrigento con la cantina Feudo Montoni in territorio di Cammarata.

"Sono contento di questo risultato - spiega Giusto Occhipinti di COS - è un bel goal per la Sicilia e soprattutto per i vini che raccontano una storia, un luogo.

È la pedina giusta che mi muove verso la cultura di un territorio. E se un critico come Eric Asimov punta l'accento sulla varietà italiana, possiamo solo essere soddisfatti".

E sull'Italia che vince con una Sicilia in splendida forma, si esprime Fabio Sireci di Feudo Montoni:

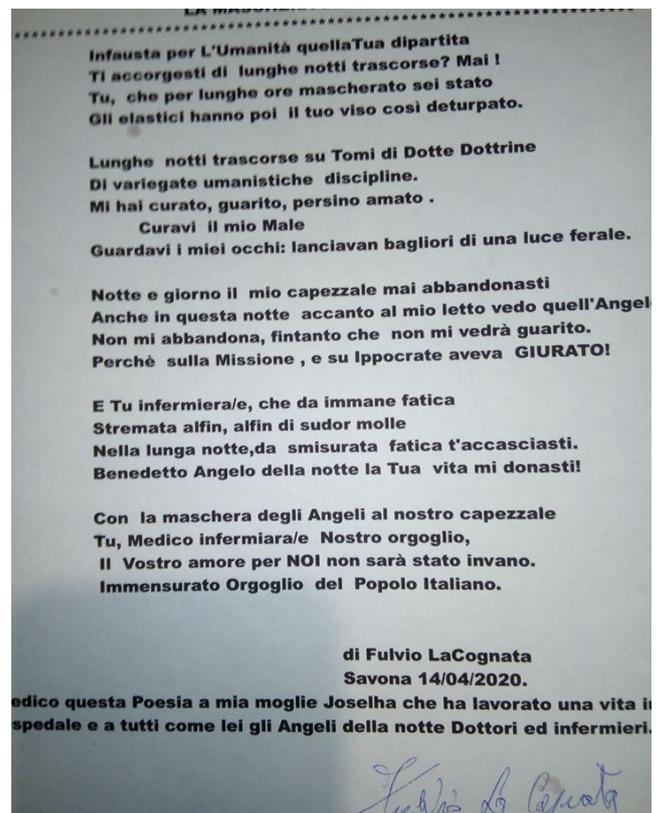
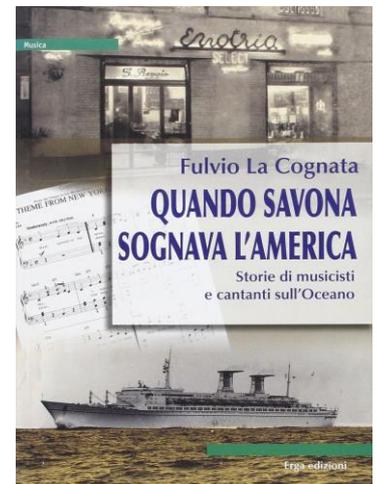
"È come se l'elegante classe italiana di Marcello Mastroianni un po' timida e dimessa, avesse conquistato l'attenzione di chi ogni giorno incontra John Wayne con i suoi muscoli e Burt Lancaster col suo truce sguardo nel bar sotto casa nella Broadway di Manhattan".

Salutiamo un caro amico del Pirandello

che in passato ha portato un po' di Savona in giro per il mondo e a Savona una buona parte della musica del mondo. La storia della musica jazz e da ballo di Savona.

Fu il primo **Fulvio La Cognata**, attraverso un dettagliato lavoro di interviste e di recupero della memoria, a costruire un patrimonio di enorme valore per la storia della nostra Città e dei suoi legami al di là dell'oceano.

Fulvio era anche un poeta e abbiamo voluto riportare questi versi che recentemente aveva dedicato alla Sua Joselha, a cui va il nostro abbraccio.



Il presidente Enzo Motta continua la sua ricerca sui modi di dire Raffadalesi, raccolti dal suo compaesano Mimmo Galletto.

"M"

M'HA SQUAGLIATU A JRI CURRENNU:
la giornata si è dissolta mentre sbattevo "qua e là":
sembra appena ieri!
MU VO' DIRI CHI T'APPARTENI ?
mi dici che ti interessa?
MA CHI SCHIFIU VO'? Ma che cavolo vuoi?
MA CU MURI' E U LASSA' DITTU? Ma che è, verità di fede? Ricordo anche la reminiscenza
MA CU LU DISSI, l'arabu JAKATIM?
(si vede che era un vecchio saggio dell'epoca islamica)
MA TU, CU MINCHIA SI? Chi credi di essere?
MANCANU DICIANNOVI SODDI PI FARI NA
LIRA: siamo al verde
MANGIARI GRAZIA DI DDIU E CACARI DIAVULI:
un senso traslato: fare cattivo uso degli insegnamenti ricevuti in senso reale: aver digerito male.
MANGIARI PANI DI GIOGLIU: avere poca memoria:
il loglio andava separato dal grano perché faceva male al cervello (almeno così si credeva)
MANGIASCINU (O MANGIASCUMI) 'NCULU
prurito reale o irrequietezza
MARA CU CCI CAPITA amaro per chi gli accade
(qualcosa di brutto)
MASTRU TANU CENT'ARTI factotum sia manuale
che per intelligenza
MEGLIU CU' PICCA (POCO) GODIRI CA CU'
L'ASSAI' TRIVULIARI (TRIBOLARE): sapersi
accontentare
MEGLIU LU TINTU (IL CATTIVO) CANUSCIUTU
CA LU BONU A CANUSCIRI: non fare scelta
avventate
METTISI A UNU 'NCAPU A NASCA (naso) prendere
in antipatia qualcuno
METTITI CU' I MEGLIU DI LI TO' E APPIZZACCI
(PERDICI) LI SPISI : sta con i tuoi anche in perdita:
prudenza o spirito di clan
MI PARSU ACCHIATA (TROVATA): mi è sembrata
calata dal cielo
MI PIGLIA' LU FRIDDU E LA FREVI al solo pensiero
delle difficoltà
MI SICCA' L'ARMA: letteralmente mi si è seccata
l'anima! Di fronte a qualcosa di triste o di scoraggiante
MMIATIDDU (MMIATU IDDU):
"beato lui", ma anche "poverino"
MINCHIA MUSCIA: mollacchione
MINNALI,MIZZICA! Eufemismi come "belan"

MINCHIA PAPA'! si dice al testardo (amminchiari vuol dire intestardirsi)

MORTI NUN VEGNA E GUA' CU LA PALA: meglio vivere in mezzo ai guai che morire

MORTU 'NPIRMISU: lett. Morto in licenza: cadaverico

MUDDIARISILLA: prendersela con mollezza, indugiare fuori misura

MURIRI A LA CANNIZZA: consumarsi

MURIRI CU'FETU 'U CRAVUNI: letteralmente morire con la puzza del carbone: consumarsi per una causa non determinante

MUTU CU SAPIU JOCU: non suggerire conoscendo il gioco. Mantenere un segreto.

CUCINA SICILIANA ESTIVA



PASTA CON LE MELANZANE IN BIANCO

PORZIONI: 4

TEMPO DI PREPARAZIONE: 50 minuti

TEMPO DI COTTURA: 15 minuti

INGREDIENTI

- 2 melanzane nere o viola, non troppo grandi
- 360 grammi di pasta corta (il mio formato preferito mezze penne rigate)
- olio extravergine di oliva, quanto basta per friggere
- sale e pepe, quanto basta
- basilico fresco, quanto basta
- parmigiano reggiano Dop grattugiato, quanto basta

PROCEDIMENTO

Lavare le melanzane, eliminare le estremità e tagliarle a fette dello spessore di un centimetro circa. Mettere le fette di melanzane in uno scolapasta, salare leggermente, coprire e porre un peso sopra lasciando il tutto a spurgare per almeno 2 ore, in modo da eliminare l'acqua.

Strizzare bene le fette di melanzane e friggerle in olio extravergine di oliva.

(Per il fritto vale il solito accorgimento: alzare più possibile il delta di temperatura fra l'olio di frittura e quanto si va a friggere)

Di conseguenza mettete le melanzane per 5 minuti in freezer prima di friggerle.

Mettere da parte qualche fetta intera e tagliare grossolanamente il resto delle melanzane fritte.

Unire alle melanzane qualche foglia di basilico e un po' di pepe nero macinato fresco e un po' di olio di oliva extravergine e lasciare insaporire mentre preparate la pasta.

Lessare la pasta in abbondante acqua salata.

Scolarla al dente e condire la pasta con le melanzane fritte.

Guarnire il piatto con una o due fette intere di melanzane, una foglia di basilico fresco, pepe nero macinato fresco e parmigiano Reggiano Dop grattugiato. Servite immediatamente.

Quindi pensate per tempo ad invitarmi.

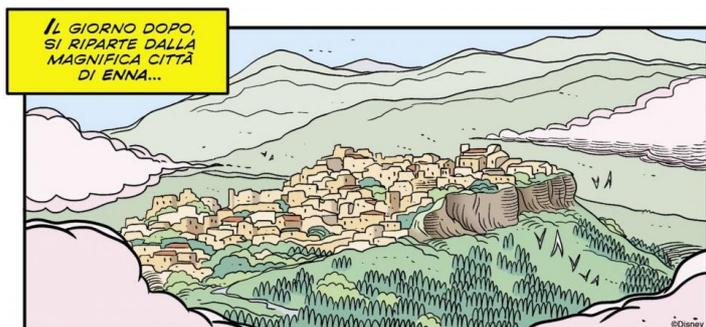
L'ABBINAMENTO:

Con questa ricetta che presenta una certa untuosità, suggeriamo un buon Bianco dell'Etna o Carricante. Con il suo profumo di agrumi e di melache al palato risulta armoniosamente fresco e con una discreta acidità.

Lo scrittore Mario Soldati nella sua pubblicazione "Vino al Vino", riferendosi all'Etna bianco scriveva:

"... così l'Etna Bianco raccoglie e fonde, nel suo pallore e nel suo aroma, nella sua freschezza e nella sua vena nascosta di affumicato, le nevi perenni della vetta e il fuoco del vulcano".

In uno dei recenti numeri dell'intramontabile **TOPOLINO** della Disney Italia ecco come viene raffigurata la magnifica Città di Enna



MINKIATINE'S CORNER



Dizionario Covid in dialetto Siciliano:
Lockdown = chiureru tutti!
Smart Working = a travagghiari Ra casa!
Asintomatico: un sentu nenti!
Distanziamento Sociale: allascati!
Picco: sta futtenu a tutti!
Dispnea: senza ciatu!
Assembramento: un burdellu ri cristiani!
Pre Triage: intanto ti talianu...
Autocertificazione: ma unni minchia a ghiri?
Virus: chi rumpimento ri cabbasi.....
Positivo: u pigghiasti aha?
Quarantena: ti rissi ca'astari a casa!
Flash mob: fari u cretinu nnu' varcuni!

😂😂😂😂



Agrigento: la nomina di un assessore della Lega ai Beni culturali della Regione Siciliana comincia a produrre i primi effetti.



**Credici, disse l'amore.
Ruscirai, disse l'orgoglio.
Ti aspettavo, disse la felicità.**

**Non sospenda le medicine,
disse lo psichiatra.**

PIERO SPOTORNO



Comune di Varazze

**MOSTRA
DI
FOTOGRAFIA B/N
E
PITTURA**

DAL 29 GIUGNO
AL 5 LUGLIO
2020

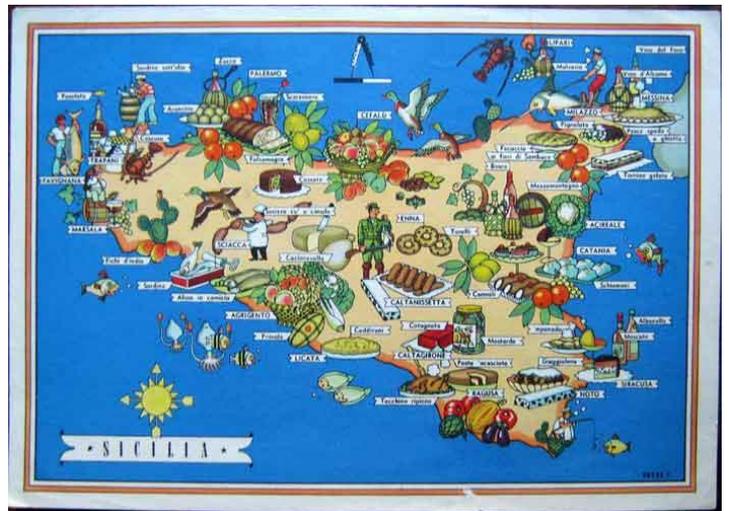
Varazze Via Malocello 37
GALLERY MALOCELLO



**ROSA
BROCATO**

ORARIO
10 - 12 17 - 19

Ven Sab Dom
21 - 23

Una bella mostra...ultimi giorni.

Cari Soci e Amici del Pirandello,

quest'anno ce l'hanno solo rimandata, ma inesorabilmente si avvicina il momento della dichiarazione dei redditi.

Vi invitiamo caldamente a indicare e a consigliare agli amici quale soggetto beneficiario del 5 x mille il "Sodalizio Siculo Savonese **"L.Pirandello"**

Codice fiscale **92011570097**

Tale intervento, che ricordiamo essere del tutto gratuito, ci potrà aiutare a proseguire in futuro.



BUONE VACANZE A TUTTI

Santuzzo